

# IL PIPIELLE

## PANE PACE LAVORO



maggio/giugno 2012

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003  
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro

**"Perciò attenzione chi cerca da noi una presentazione imparziale sappia che per noi essere obbiettivi significa prendere decisamente parte"**

### L'editoriale

editoriale settembre 2005

Cerchiamo di capire, di giudicare, di trovare strade perchè la vita sociale ed individuale, nelle nostre città, nei nostri Paesi, nella convivenza politica, sia più umana, più degna del nostro destino. Ma non dobbiamo dimenticare che stiamo guardando una realtà che non è quella che appare. Invasato e dionisiaco colui che sta portando il nostro mondo alla rovina ha detto che tutto sarebbe stato falsificato, che la verità sarebbe stata camuffata e che, con tale sistema (che vorremmo chiamare "terrorismo dell'informazione), cioè con la falsità e la menzogna, la sua democrazia avrebbe vinto. Noi ci perdiamo a ragionare su dati menzogneri. Siamo nella menzogna. Occorre aspettare a giudicare, anche se la paura ci tocca, altrimenti si cade nel gioco voluto da chi non ha altro interesse che il proprio dominio (e che chiama ciò "democrazia"). E, contemporaneamente, occorre, nel nostro piccolo, costruire luoghi di verità, di contro-informazione, di distruzione della menzogna. Solcare gli spazi e raggiungere le stelle. E milioni e milioni di migranti apolidi e senza tetto che non trovano posto nel pianeta. Un ricercare scientifico sempre più perfezionato e magari utilizzato per le più nefaste azioni contro l'umanità o finalizzato al dominio della natura conosciuta e alla sua appropriazione. Contraddizione immensa tra un tecnica enormemente sviluppata e l'inerte singolo o l'inerte popolo povero. E la politica o meglio il gioco cinico dei potenti nostri politicanti mostra ogni giorno di più il suo vero volto: l'affannosa, ridicola lotta per il mantenimento del potere e l'indecente unione, per il suo esercizio, dei soggetti più diversi o che si proclamano tali. Sgomento, indignazione e tristezza. Che fare? Sempre impossibile poter reagire. Ma la libertà non è uguale a zero: occorre tentare, occorre difendersi, occorre impegnarsi, occorre costruire, occorre lottare. C'è un lavoro che ci aspetta, nella stima e nella reciprocità: un lavoro educativo e culturale che contribuisca a formare uomini nuovi che entrino in politica per giustizia, verità e pace. Lanciamoci, allora, un invito a ciascuno di noi, giovani e non più giovanissimi. Un primo tentativo affinché le parole non siano gettate al vento è che si costruiscano, ovunque nel mondo, realtà, piccolissime o grandi, a seconda delle circostanze, che riprendano queste parole stesse e le facciano circolare. Costruire così un centro culturale, anche povero ancora di strumenti, ma ricco di passione, di curiosità di desiderio di verità e di giustizia, è non lasciar morire il desiderio di umanità nuova che molti esprimono ed è non lasciare campo libero al vuoto e al terrorismo ideologico. Non serve a continuare a disquisire o a perdersi su giudizi particolaristici mentre il mondo va a fuoco e l'umanità è distrutta. Urge il tempo di lavorare insieme. E, con i centri culturali, lavoreremo insieme, con chi ci sta.

### Per un'opera sociale e politica

Tratto dalla pubblicazione "Per un'opera sociale e politica", edizione Gli Altri



Telemaco Signorini, Bambina che scrive

#### Giudicare insieme

L'intraprendere insieme non regge nel tempo, se quell'avverbio "insieme" non poggia su una cultura comune. Allora, occorre che ci sia, dentro la società e dentro la polis, l'espressione di quella posizione ideale e culturale da cui l'umanità inizialmente nuova è generata. Se manca quella posizione ideale, il popolo e la compagnia, comunque nati, si disgregano; sono un gregge alla mercè del potere più forte. E occorre che la nostra posizione ideale ("Cristo centro del cosmo e della storia" ha detto Giovanni Paolo II) si confronti, generando giudizi, nella somma apertura di dialogo e senza ingenuità o presunzioni, con tutti i problemi, le esigenze e i desideri dell'umanità attuale. La politica è la forma più compiuta di cultura; perciò, se questa operazione culturale è attiva, si potrà allora parlare di un tentativo politico che agisca secondo una posizione ideale e non secondo il potere conquistato; che agisca dimostrando il reale interesse all'uomo e non per l'omologazione che il centralismo burocratico del potere pretende. In ciò che scriveva Mounier, troviamo descritti molti politici attuali: "Non si lavora più per dimostrare che cosa sia l'uomo, ma si lavora per il successo pubblico. Non si cercano, attraverso il gioco politico, la verità e la grandezza dell'uomo; si cercano il potere e il mezzo di imporre la propria individualità, poiché non si sa fare riprendere la propria persona a servizio dell'uomo; oppure ci si perde nelle distrazioni del gioco politico." L'ideale di un popolo e di una compagnia non è il trionfo nel potere, ma è il lavorare, appunto, per la verità e per la grandezza dell'uomo, "anche se il risultato" continua Mounier "non fosse altro che quello di mantenerle in una condizione di perpetua sconfitta o di perpetua precarietà, ma comunque, perpetuamente rappresentate e vittoriose per la loro sola presenza". Il lavoro cultura è urgentissimo oggi, poiché la sintesi della ragione, il senso religioso, fuoco della ragione umana, viene come non mai minacciato e oscurato dal potere (oggi, in più, attraverso l'ampliarsi del potere stesso e attraverso i mezzi di comunicazione di massa); si tratta della "grande omologazione" di cui parlava Pasolini. Il potere si pone come divinità. "Lo spirito" dice Pascal "crede naturalmente e la volontà ama naturalmente; perciò se mancano i veri oggetti, essi si attaccano ai falsi": lo stato contro l'uomo e il potere omologante sono obbligati a darci illusorie speranze, tanto siamo fatti, secondo ragione, per l'infinito e incommensurabile Dio; essi devono prospettarci come divinità le realtà limitate e fugitive del momento, affinché noi possiamo amarle e fissare loro come il "ben dell'intelletto". Le figlie dell'Oceano interrogavano Prometeo, che aveva portato agli uomini il fuoco (il senso religioso, il fuoco della ragione), origine di ogni sviluppo (civile, culturale e scientifico); e gli chiedevano- così narra Eschilo- se non avesse dato qualche altro regalo agli uomini; al che Prometeo rispose: "Ho impedito ai mortali di prevedere la morte".

continua in seconda pagina

Per un'opera sociale e politica  
pag. 2

La politica  
pag. 2

## Per un'opera sociale e politica

segue dalla prima

Per il potere che non serva la creatura di Dio, la ragione umana dev'essere ridotta allo scopo del potere stesso, dev'essere perciò governata nel suo stesso formularsi, dev'essere sistematicamente determinata nella sua stessa domanda ("speranza cieca"), in modo da creare, come disse Maritain, "schiavi felici". Senza operazione culturale, uno stato prepotente continuerà ad assicurarsi il massimo di consenso da una massa che non gli sarà mai presenza seccante e scomoda: il grande inquisitore dei "Fratelli Karamazov" (che è, secondo Dostoevski, la realizzazione dell'anticristo) promette agli uomini il pane, la pace, e la terra, ma chiede loro in cambio la libertà e la coscienza.

### Utopia politica?

Siccome intere nostre generazioni sono state formate, culturalmente, sullo statalismo, l'obiezione che mi si fa a tutto questo è che sì, è tutto bello; ma non avrebbe nulla a che vedere con la vita pubblica e civile e sociale e politica. Politicamente, sarebbe un'utopia; o, comunque, tutto questo non avrebbe nulla a che vedere con la politica. L'obiezione nasce da una concezione statalista della politica; io, invece, sono di opposto parere. Insomma: nella polis, ci sono gli uomini, naturalmente sociali. Che diano naturalmente sociali significa che "la personalità umana si svolge progressivamente in una serie di organismi -da quello familiare, a quello territoriale, di lavoro, di classe, politico, culturale, religioso- che la integrano e la elevano" (Giorgio La Pira). Orbene: tra gli uomini della polis, ci sono alcuni che, in nome di una cultura comune, si impegnano come organismi a livello culturale, a livello economico, a livello sociale, a livello di tutti gli interessi dell'uomo (e, perciò, globalmente, a livello politico)

### L'idolatria dello stato

La società di cui l'uomo fa parte necessita di una guida, di un governo, di un'autorità, del potere: essa "deve potere" esercitare la propria funzione (si dice: legislativa, esecutiva e giudiziaria) per il bene comune; infatti, gli uomini, ciascuno dei quali è un tutto in sé e tende al fine proprio, non lavoreranno per un fine comune se non mossi da un agente comune. E l'autorità politica stabilita (status) si dice "lo stato", il cui ruolo centrale è di condurre tutta la città al bene comune, organizzando e armonizzando i rapporti sociali secondo giustizia. Allora: se abbiamo da una parte negato l'individualismo sociale politico, d'altra parte né un potere pubblico, né lo stato, né alcune società devono mai sostituirsi all'iniziativa e alla responsabilità della persona in quei settori in cui essa (che è anteriore alla società e allo stato) deve e può agire; né devono distruggere lo spazio necessario alla coscienza e alla libertà; l'uomo è un tutto in sé e la città dev'essere al suo servizio (ed ecco allora cassato il totalitarismo). Scriveva Emmanuel Mounier: "Bisognerebbe stare in politica senza essere mai politici: portarvi con sé la nostalgia e la distinzione degli autentici valori e delle più intime familiarità umane, anche quando far politica è mestiere. In caso contrario, l'aspirazione religiosa che genera tutte le imprese dell'uomo si ripiega sui mezzi e cade sempre più in basso: così, si instaura, nei costumi (e, subito dopo, nelle dottrine), l'idolatria cortigiana dello stato. "Bisognerebbe stare in politica senza mai essere politici": è la descrizione del primato della libera e creativa socialità di fronte al potere, del primato della società di fronte allo stato. L'idolatria dello stato è assai pericolosa (e, anche se, nel tempo, non regge, tuttavia rinasce in ogni generazione); e un uomo ragionevole, religioso direi, se è cosciente dell'esserlo e se ne vive la tensione morale, è capace di operare in società, di collaborare a un bene o a un progetto comune con altri e di sopportare fatica e miseria, senza muoversi in una illusoria speranza cieca, senza "divinizzare" il potere né lo stato, guardando la vita e la morte in faccia.

## La politica

tratto dalla pubblicazione "La Politica", edizione Gli Altri



René Magritte, Memoria

**Domanda:** Lei ha detto (leggo quanto è scritto nel libretto) che "il fine della politica non è la gestione del potere politico, né l'uso dello stato". Poi, più avanti, trovo scritto: "ben pochi purtroppo, riflettono a partire dal dato secondo cui il fine della politica sia l'uomo". Volevo allora farle questa domanda: non le sembra un poco vaga l'affermazione l'affermazione secondo cui il centro della politica sia l'uomo? In un certo senso potremmo dire che l'uomo è il fine di tutto. Insomma: la politica avrà un suo aspetto specifico, avrà cioè una forma propria di guardare l'uomo. Può, per favore, approfondire questo concetto?

**Risposta:** Se, come lei afferma, "potremmo dire che l'uomo è il fine di tutto", allora occorre davvero dirlo, esplicitamente, ripeterlo, e gridarlo: per tutto. Perciò, anche per la politica. Non si deve credere che ciò sia accettato, soprattutto nelle concezioni di fatto materialiste delle nostre società occidentali. Quindi, riaffermo ciò che il libretto ha trascritto: fine della politica è l'uomo; e questa affermazione va proclamata senza indugi e in ogni caso, poiché invece, di fatto, essa non è rispettata. Affermandola, occorrerà poi, caso per caso, trarne le implicazioni; oppure, occorrerà cogliere come l'uomo non viene rispettato dalle legislazioni concrete. Credo che sia a partire da questa chiarificazione del fine che la politica potrà essere, o tornare a essere, giusta. Altrimenti, la norma diventa porre come fine (lo si vede oggi nella nostra Italia) lo Stato, con la conseguente eliminazione di un ultimo fine definitivo (che solo il mistero dell'uomo può cogliere). Il moralismo di appoggio allo Stato (quello, per esempio, di un moralistico e totale appoggio a un fiscalismo che è, di fatto, ingiusto) nasce da una concezione secondo cui, per la convivenza sociale (e, cioè, per la politica), ultima fonte di giudizio è l'efficienza dello Stato, che non è considerato strumento della convivenza, ma dio. Siccome, dicendo "politica", l'immaginazione comune non va all'uomo, devo ribaltare la questione. Non posso darla per scontata. Il fine della politica è l'uomo.

**Domanda:** L'oggetto della politica è quindi la libertà dell'uomo. Ma, allora, si contraddice il concetto di società (e, perciò, di politica), poiché lei dice che l'individuo è il fine della società e della politica.

**Risposta:** Occorrerebbe che io distinguessi i termini di uomo, di individuo, di persona, eccetera. L'individuo come lei lo ha chiamato, è una persona umana, cioè rapporto. Ma, se proseguissi su questa linea, creerei forse soltanto confusione, essendo il tempo a disposizione non sufficiente; preferisco perciò tenere per buono il suo termine: "individuo", cioè questo uomo particolare e singolo. Ebbene sono costretto a risponderle che sì, che fine della società è la libertà dell'individuo. Ma sono anche obbligato a chiarire come ciò non sia l'individualismo che lei dice: la libertà infatti, può svilupparsi solo in quanto rapporto, in quanto comunità. Se vivesse l'individuo, significherebbe che è vissuto un uomo solo in tutta la storia e che l'umanità è già finita; ed egli, in più non sarebbe vissuto da uomo libero, poiché non avrebbe potuto ricevere da altri ciò che a lui mancava, né dare loro ciò che egli aveva, cosa che, invece, ha permesso la procreazione, l'educazione, la scienza, lo sviluppo, la storia stessa. La libertà di colui che lei ha chiamato "individuo" non è "anarchismo", non è individualismo; essa è comunitaria, sociale; è un dare e ricevere.